

# LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

1831

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

## LE FEBBRI INTERMITTENTI

In seguito a deliberazione della dieta prov. 12 Nov. 1872, presa onde rispondere al voto della Società agraria istriana promosso dal Comizio agrario di Capodistria, la Giunta provinciale ha invitati tutti i medici dell'Istria a comunicare i loro studj sulle origini delle febbri periodiche e di suggerire il modo di toglierne e diminuirne gli effetti. Nella relazione della Giunta prov. alla Dieta troviamo concretati i pareri emessi dai signori medici nella seguente esposizione:

Le cause alle quali vengono attribuite le febbri intermittenti sono molte e varie, ed in ispezialità vi si annoverano le estese paludi del Quietò, e al lago di Cepich, i molti seni paludosi esistenti lungo le spiagge della provincia, e delle isole del Quarnero, gli spessi stagni maremmosi che servono anche di abbeveratoi, le molte acque stagnanti e pantanose, i boschi per la loro umidità, la mancanza di boschi, la scarsezza di buone acque potabili, l'azione del freddo e dell'umido intenso, tanto più se succede repentinamente al caldo e secco, le piogge abbondanti dopo un'inverno rigido, la siccità e il caldo troppo eccessivo d'estate, i venti di ponente e maestrale, gli squilibri di temperatura specialmente nell'autunno, e l'aria campestre a motivo della rara popolazione della campagna. Vi si aggiunge inoltre, che particolarmente gli abitanti della campagna vivono per la maggior parte in case misere, ristrette e mal riparate dal freddo, dal caldo, dall'umido; talvolta insieme agli animali e in mezzo al succidume in casa e fuori, trovandosi di frequente, in vicinanza alle abitazioni, pozzanghere, cloache e letamai; ch'essi abitanti difettano non di rado di buoni viveri, e bevono acque guaste e puzzolenti, faticano soverchiamente, sono insufficientemente vestiti e troppo esposti alle intemperie delle stagioni; che in qualche luogo devono camminare un'ora e più, prima di arrivare al luogo del lavoro, e di potere indi ritornare alle loro abitazioni, che conducono talfiata una vita disordinata; che non hanno pronti in caso di bisogno, i soccorsi medici; e che ignorano, infine, le più semplici norme igieniche, la qual ultima circostanza, unita alle cause sopraindicate, contribuisce potentemente a rendere più frequenti e più intense le febbri intermittenti.

Sulla seconda parte del proposto quesito, ossia sul modo di togliere le origini delle febbri, o almeno di diminuirne gli effetti, fu risposto, che nell'Istria, per la sua topografica condizione, e per gli agenti nocivi, inerenti al suolo, le intermittenti non cesseranno giammai, e che quindi, si possa tutt'al più studiare il modo di prevenirle e mitigarle.

A questo scopo si suggerisce di prosciugare le paludi, e dare corso e scolo agli stagni e alle acque che impaludano e infestano l'aria; — di canalizzare le campagne ove ristagnano le acque piovane; — di rimboscare particolarmente con alberi d'alto fusto, colli e monti per arrestare nel loro corso i miasmi, o mitigarne l'intensità; di seminare in alcune vallate e nei luoghi umidi, piante, e coltivare alberi, che sembrano possedere un'azione specifica antimiasmatica, quali il girasole, il pinus silvestris, l'Abies excelsa, l'Abies pertonata, e più specialmente l'Eucalyptus globulus, conosciuto in qualche luogo sotto il nome di albero della febbre; — di migliorare le acque potabili, e trovarne ove mancano, inquantochè nulla torni più infesto all'umana salute che un'acqua corrotta con sostanze organiche in atto d'infacidamento, e non si debba quindi risparmiare cura per la certa purgazione delle acque potabili; — di indurre i campagnaoli a non abitare in città ma piuttosto in campagna, onde aumentare in tal modo il numero dei focolari, essendo il fuoco uno di migliori mezzi per operare la decomposizione dei miasmi; — di porre nella campagna un maggior numero di medici comunali, i quali, oltrechè essere pronti ad ogni chiamata per malattia, possano anche istruire gli abitanti dal lato igienico, e sorvegliare alla polizia sanitaria; di obbligare i Comuni ad occuparsi maggiormente della pubblica igiene; — ed infine di far conoscere alla popolazione l'influenza fatale che esercita il continuo rimanere fra la sporcizia, e persuaderla dei vantaggi di osservare la pulizia interna ed esterna, e di vivere regolarmente, e di consigliarla quindi ad abitare buone case, e conservarle nette da qualunque sorta d'immondizie, a tenere lontani i letami, a nutrirsi di cibi sostanziosi ed a bere acque sane, a sospendere i lavori campestri nelle ore più calde, a coprire bene il corpo per custodirlo dalle impressioni atmosferiche, ed esporsi il meno possibile all'aria umida e fredda della notte.

Questa è la succinta esposizione delle relazioni

date dai medici circa le origini delle febbri periodiche in Istria, e sul modo di diminuirne gli effetti.

Se da questa relazione fosse permesso alla Giunta provinciale di trarre una conclusione, essa dovrebbe pur troppo riconoscere che anche l'Istria, come molti altri paesi, dovrà rassegnarsi alla fatale calamità delle febbri. Volendosi anche dimenticare per un istante le cause dipendenti dalla natura fisica e inamovibili, egli è certo che vi esistono altre cause di febbre troppo potenti ed estese, perchè si possa lusingarsi di vederle tolte anche in minima parte. Alcune cause, sorte esclusivamente dall'opera dell'uomo, ben potranno forse scomparire; ma ad ogni modo non è a sperarsi che ciò avvenga in breve volgere di tempo; la miseria, la mancanza di mezzi, l'inerzia e l'ignoranza opporranno sempre forti ostacoli al sollecito miglioramento delle condizioni sanitarie in generale di questa provincia.

## CORRISPONDENZE

*Pirano 26 Aprile*

Se dall'aspetto che offre la campagna in primavera è lecito fare un pronostico sull'esito dell'annata, dobbiamo convenire che quest'anno siamo in grado finora di trarne lieti auspicii, avvegnachè non abbiamo avuto nè uno sviluppo troppo precoce nei frutteti, cosa che per qualche anno si ebbe a lamentare con immenso danno nelle raccolte, nè certe stravaganze atmosferiche che comprometterebbero le nostre speranze. Frutti, uve ed olive sembrano, per quanto si può arguire dalle condizioni attuali della campagna, voler retribuirci largamente le fatiche dell'agricoltore; e le olive in ispecialità promettono di volgere quest'anno al bene, e pare vogliano darci abbondante risarcimento alla scarsità veramente eccezionale del raccolto nella scorsa annata. Gli olivi, che contro la generale aspettativa si riebbro completamente dalla dura prova a cui furono messi dalle nevi e dal gelo nel passato inverno, presentano una fioritura delle più lusinghiere; talchè, facendo pure generosa concessione ai malanni a cui possono andar soggetti fino all'epoca del raccolto, si ha ciò non di meno fondata speranza di ottenere copioso prodotto.

E giacchè siamo in argomento di parlare dell'olio, di questo importantissimo fra gl'importanti prodotti delle nostre terre, non crediamo affatto fuor di luogo il toccare qui di un fatto, che non esitiamo a qualificare per un peccato imperdonabile, e che vorremmo vedere una bella volta sparito dai nostri paesi. È innegabile che il preservare le olive in modo che non abbiano a fermentare, e sopra tutto il tenere separate le olive colte dalla pianta, da quelle raccolte dal terreno, dove ebbero talvolta a percorrere l'ultimo stadio della maturazione, influisca moltissimo sulla qualità dell'olio che se ne ottiene; ed è parimenti altrettanto certo, che chi usa tale precauzione lo faccia evidentemente allo scopo di ritrarne vantaggio; vale a dire onde sia fatta debita distinzione fra olio e olio; cioè fra quello che si ottiene dal frutto condotto a perfetta maturazione sulla pianta, e l'altro che si ricava dal frutto raccolto dal terreno. Il male però stà appunto qui, che in pratica non si vuole riconoscere, almeno qui da noi, una graduazione fra le varie qualità

d'olio, che vengono poste in commercio, all'epoca della spremitura delle olive. Chi è incaricato di fare acquisto d'olio, si presenta alla porta d'uno o d'altro dei torchi, chiede se ci sia olio da vendere, e avutane la risposta affermativa, eccoti subito le trattative sul prezzo; nè l'una parte si fa carico di farne assaggiare la qualità, nè l'altra si prende la briga di accertarsi che l'olio dedotto in contratto sia scèvro di difetti; il nucleo di ogni trattativa sta in ciò, che il prezzo richiesto non sia d'un centesimo superiore a quel cosiddetto prezzo di piazza. In una parola si procede come se l'olio, al pari di ogni altro articolo commerciale, non possa essere classificato secondo le diverse qualità. Noi dobbiamo senz'altro lodare e la pulitezza veramente scrupolosa che nel maneggio delle olive osservano i nostri torchi, e la non meno diligente cura che ogni possidente ripone nel tenere netti i recipienti relativi; ma ciò non toglie che per varie cagioni una partita d'olio possa riuscire di qualità più fina d'un'altra, e per conseguenza sia da attribuirsi alla medesima un prezzo superiore.

Da ciò avviene che accanto alle più distinte qualità d'olio vedesi talvolta in circolazione commerciale certi olii, che dovrebbero attirare perfino l'attenzione delle autorità sanitarie. Difatti se si riconosce in queste il diritto d'interdire la vendita di pesce o carni non fresche, oppure di frutta acerbe o fradicie, non si può comprendere come per la stessa ragione non debbasi attribuir loro il diritto, che trattandosi appunto di tutelare la pubblica igiene si trasforma in istretto obbligo, di vietare lo smercio di certi olii tutt'altro che scèvri di difetti. E questo lo raccomandiamo caldamente a cui spetta provvedere alla polizia locale, dappoichè l'igiene è argomento di vitale importanza, al quale devono essere subordinati tutti gli altri interessi pubblici e privati.

P. F.

## L'asilo infantile di Capodistria

Non sarà discaro ai nostri concittadini di rileggere quanto scrisse nel 18 marzo 1847 il chiarissimo commendatore abate Jacopo Bernardi \*) su questa utilissima patria istituzione, la quale incoraggiata, darebbe i più splendidi risultati.

Diciamo incoraggiata, ma non intendiamo con ciò disconoscere quanto fu fatto da prestantissimi nostri concittadini anche dopo l'epoca in cui scriveva l'illustre Bernardi; anzi vogliamo recare in calce del presente scritto alcune parole pronunciate nel 1 maggio 1873 alla solenne riapertura di quel pio istituto dal distinto podestà di allora, Cristoforo dottor nob. Belli, perchè valgano a dimostrarne il successivo andamento se non interamente prosperevole, almeno tale da presagirgli un lieto avvenire, quando però sarà esso animato dalla carità cittadina, che, ci sia permesso il dirlo, non venne giammai meno alla sua fama di generosa.

Ecco lo scritto del Bernardi:

\*) Lettere sull'Istria di Jacopo Bernardi, vicario capitolare della diocesi di Pinerolo. Capodistria dalla tipografia di G. Tondelli 1866.

....\* In Capodistria v'hanno parecchi tra cittadini animatissimi del sentimento d'una sapiente beneficenza. Male e male assai che talvolta circostanze non patrie, ma forestiere, non corrano favorevoli. Al cui proposito io direi loro, non vi stancate: l'opera della beneficenza è opera grande, onorevole, santa: la semente che voi spargete rimarrà forse per alcun tempo mortificata ma non dubitate che a suo tempo metterà i suoi frutti, e voi altri ne avrete il merito principale. Non vi arrestino dunque le contraddizioni e gli ostacoli: operate e sperate. Perché ciò dissi, non si creda che sempre o più spesso falliscano gli ottimi divisamenti. Visitai un asilo di carità per la infanzia, uno di quegli stabilimenti che oggidì, e non a torto, raccolgono a sè d'attorno le prove degli ingegni migliori, e le generose elargizioni della pubblica e privata beneficenza. Le raccolgono pure: è un felice ordinamento di quest'impresa, che fu l'impresa del Calassanzio, del Miani, del De Paoli, e del Neri: nè importa per noi che passasse al protestantismo, poichè è duopo lasciar che passino, e passassero pure molte elette nostre istituzioni: produrranno i migliori effetti nella riforma dei costumi delle infime classi sociali. Coloro che volessero provarli d'un tratto, vorrebbero troppo. Aspettino dunque e aspettino che la istituzione tocchi abbia quel grado di perfezionamento e quella diffusione che le conviene. Il sito in che è posto l'asilo ove in Capodistria si adunano questi bimbi, è opportunissimo: almeno, di libera e buonissima aria, con ampio cortile dinanzi destinato alle ricreazioni, al saltellare, al giocare, o ad altri simili esercizi, che certo gli asili non vogliono convertire in altrettante statue da panche i fanciulletti, nè formare di loro altrettanti sputelli in fasce, mettendo sempre l'arte in luogo della natura, la quale vuol essere corretta dov'è malvagia, ma non villanamente discacciata, a patto di farne pagare l'inopportuno discacciamento a carissimo prezzo.

Lieto della pietosa opera de' cittadini ed accompagnatomi ad uno de' principali promotori di essa il conte Giuseppe del Tacco, mi avviai alla stanza prima dove stavano raccolte le fanciulle. Ne diedero alcun saggio di quanto aveano imparato e rimasi soddisfattissimo così del contagno e della istruzione, come de' lavori delle tenere loro mani. Tranne le piccine che ancora erano affatto inette, ma pur guardavano alle altre, desiose che giunga il tempo d'imitarle, lavorano tutte, e chiamate deponono il lavoro affine di rispondere all'invito della maestra. *Sul tavolo* poi vi erano parecchie opere delle loro mani, di cui non potevano non compiacersi, ed io mi compiaceva con più giusto e vero godimento per esse, poichè pensavo all'inerzia, alla deiezione in cui avrebbero vegetato, se l'asilo non avesse loro aperto le sue porte. Che l'istruzione in certi argomenti, massime con donne destinate ad una vita modestissima, che l'educazione del cuore sia meditata, profonda, generosa; che l'amore della fatica e la persuasione dei grandi vantaggi che ne derivano s'insinuino fino da teneri anni, ed avremo raggiunto una meta nobilissima. Passai dalle giovanette alla stanza dei maschi disposta a quest'uopo nel piano superiore. Ivi l'ordine, la compostezza, le medesime sollecitudini al miglior loro profitto. Ciò che avvertii, ed era stato argomento di compiacenza nella stanza delle fanciulle fu la mancanza di lavoro. Nè mi ritenni dal manifestare questo mio sentimento al cortese che m'era scorta e maestro. Non disconobbe egli pure la convenien-

za e, direi, la necessità del provvedimento; ma ne soccorsero ad entrambi gl'impedimenti che non son pochi. Tuttavia è duopo vincerli, e dove al figlio poveretto con le preghiere, il leggere, lo scrivere non s'insinuino il lavoro, cioè il mezzo di guadagnarsi il pane, non crediamo di aver conseguito ogni maniera di profitto nell'educazione del povero; chè ci manca il più prezioso, quello della fatica, al cui prezzo Iddio, se a tutti massimamente ai poveretti vende la virtù, la pace, la felicità. Gli accolti dell'uno e dell'altro sesso nello stabilimento vengono la mattina, e si trattengono tutta la giornata, tranne i più grandicelli che frequentano le scuole elementari. Hanno una sopravvesta comune, comune il cibo. Le fanciulle sono 42, 43 i fanciulli. La stanza del desinare è monda; del cibo si cerca il più salubre ed opportuno all'età; d'ordinario una buona minestra; e la porzione, fui testimonio io medesimo, è tale da soddisfare pienamente al bisogno. Entrano nel refettorio a due a due, un dì, prima le fanciulle, poscia i fanciulli, viceversa il seguente; e v'ha ordine, compostezza, tranquillità. Il sedere con quei che sono più teneri segnatamente porterebbe confusione e ritardo, quindi è che tutti mangiano in piedi. È cosa confortevole e gioconda la vista di que' bambini che, se profitteranno della carità che viene in loro soccorso, dovranno crescere un giorno ad esempio e conforto d'una miglicrata generazione popolare. Chi pensa ciò che sarebbero nel loro pieno abbandono, e ciò che raccolti ed ammaestrati di questa guisa saranno, giova almeno fermamente sperarlo, non può non rallegrarsi di quest'opera insigne di carità religiosa e civile,.....

ad N. 879

d. 1873

Parole dette dal podestà Cristoforo D.r de Belli alla solenne riapertura dell'Asilo, che seguì il giorno 1 Maggio 1873:

### *Onorevoli Signori*

PERCHÈ I FIGLI DEL POPOLO  
CRESCANO A RELIGIOSE E CIVILI VIRTÙ  
QUESTO ASILO DI CARITÀ  
LA BENEFICENZA DE' GIUSTINOPOLITANI  
FONDAVA  
L'ANNO 1839 IN MAGGIO.

Questa storica iscrizione, che esiste nell'atrio di questo edificio, vi prova onorevoli signori, che oggi si compiono 34 anni dalla fondazione di questo pio Istituto, tra primi d'Italia, aperto all'educazione ed istruzione de' bambini del povero.

Permettetemi quindi ch'io vi sbizzi un cenno retrospettivo a retribuire il merito de' fondatori ed a giustificare le varie vicende corse.

I benemeriti D.r Antonio Madonizza e Giuseppe Conte del Tacco, animati dallo spirito umanitario che a quell'epoca diffondeva l'Apporti di celebrata memoria, forti del pecuniario soccorso del Conte Francesco Grisoni, gettarono nell'anno 1839 le basi di questo Asilo. Ottenuti dal Conte Grisoni f. 5000 m. di Conv.e quale Capitale fondazionale e raccolte dai cittadini spontanee e larghe offerte, costituirono per elezione tra concorrenti la prima Direzione, a cui sortirono i Signori D.r Madonizza, Giuseppe conte del Tacco, Nicolò de Manzini e Pietro de Venier. Giovano inoltre questo Asilo in varie epoche tra più gè-

nerosi la Sig.ra Maria Bartolomei con f. 300, il Sig. Giuseppe conte del Tacco con f. 400, la contessa Marianna Pola-Grisoni col cospicuo dono dell'attuale fabbricato, e la Signora Maria Volpi egualmente col dono di una casa e torchio.

L'Istituto condotto con sapiente affetto continuò ininterrotto fino all'anno 1866, in cui, in parte per vicende della guerra ed in parte per la epidemia colerosa, dovette essere chiuso.

Riaperto nell'anno 1868, quantunque fosse rallentato di molto lo slancio della pubblica carità, durò per l'assidua assistenza di direttori a tutto il settembre 1870, nella quale epoca, essendo passato a miglior vita l'ultimo superstite direttore l'avvocato D.r Madonizza, dovette essere chiuso per deficienza di mezzi.

Se cessava l'attività dell'Asilo non moriva però nell'animo de' cittadini l'idea di mantenerne l'Istituzione, che la Rappresentanza municipale sopra proposta della propria Deputazione, prendeva nel 1871 sotto la sua tutela il pio stabilimento, deliberando di riconoscerlo quale istituto comunale; nominava a questo scopo apposita Commissione nelle persone degli onorevoli Rappresentanti signori Pellegrini Giuseppe, D.r Giovanni de Manzini, Avvocato Augusto Gallo e D.r Zaccaria Lion, coll'incarico di liquidare il suo patrimonio e proporre i mezzi a riaprire l'Asilo fornito di rendite capaci a mantenerlo e riorganizzarlo su nuove basi, conforme allo spirito progredito de' tempi ed alle leggi vigenti.

Per opera di questa benemerita Commissione fu già liquidata ogni pendenza amministrativa, fu proposta ed accettata dalla Rappresentanza un'annua dotazione comunale di f. 300, e raccolti parziali suffragi cittadini, tra quali è mio debito ricordare quello del Consorzio sali nell'importo per l'anno in corso di f. 100, che spero sarà mantenuto di massima.

Accertata così una rendita naturale fissa di f. 1035, senza tener calcolo delle oblazioni private tuttora in corso di sottoscrizione, divenne possibile il riaprire oggi l'Asilo e porgere agio al bisogno cittadino di affidarvi i propri bambini.

Il numero degli ammessi per il momento è limitato, perchè limitate le rendite; giova sperare però che s'ingrossi mano a mano che il concederanno le forze economiche.

Anche la sua interna costituzione subirà col tempo una sensibile riforma dacchè è presa la massima di applicare gradatamente que' sistemi, compatibili coll'indole del nostro popolo, che l'alemanno Fröbl seppe far accettare con tanto profitto per simili istituti, dai moderni educatori.

Io credetti opportuno di esporvi così la storia di questa Istituzione onde sia apprezzata al giusto suo valore la benefica idea che le diede vita e perchè le attuali forme modeste trovino argomento di giustificazione. Vo certo però che tornerà a fiorire questo Istituto, perchè non può nè deve fallire la fede nel concorso dei privati, essendo troppo compresa dall'intelligenza de' miei concittadini l'idea del grandissimo onore e vantaggio di concorrere all'educazione ed istruzione della classe bisognosa.

Io vi ringrazio, o Signori, d'aver corrisposto al mio invito e vi supplico nell'interesse e nel decoro della città di cooperare al prosperamento di questa utilissima istituzione.

*Note.* Molti furono coloro che presero a proteggere l'accrescimento e a dirigere i miglioramenti dell'asilo nostro. — Nicolò Tommaseo ne fece pubblici colla stampa i risultati tanto edificanti dal lato della pietà, quanto confortevoli da quello della sanità e del morale sviluppo de' bambini. — Parecchie famiglie di Capodistria obbligaronsi con offerte mensili; pietose signore regalarono tuniche fatte dalle gentili loro mani per cuoprire gl'infanti tapini; e si effettuò anche una lotteria, col mezzo della quale, ponendo in vendita oggetti di vario genere, liberalmente offerti da persone di ogni grado, si tentò di coadiuvare alla perpetuità della santissima istituzione.

In seguito a dispaccio ministeriale di data recente venne abolito nell'Asilo nostro ogni insegnamento intellettuale e ordinata invece l'educazione fisica avuto specialmente riguardo agli esercizi ginnastici.

Oggidì quaranta sono i fanciulli dei due sessi accolti nell'Asilo. L'amministrazione economica è sempre affidata al Comitato liquidatore, e prosegue in pieno ordine, in modo che si ha un modesto avanzo attivo di f.ni 480, in parte impiegato nell'acquisto di Cartelle della Rendita Austriaca in argento.

## NOTIZIE E DOCUMENTI

per la conoscenza delle cose istriane

### Di ottanta Podestà-Capitani di Capodistria e delle loro Relazioni

dall'anno 1525, all'anno 1795

(Continuazione V. pag. 1827)

- 52 **Contarini Gio. Gabriel.** (1677, 10 Marzo) Le annate 1675 e 76, furono scarsissime di olive, specialmente nel territorio di Capodistria. — Si è già dato principio alla fabbrica del Collegio che servirà per l'educazione e studio della gioventù, e quindi tornerà a decoro della Città e a gloria del Serenissimo Dominio. — (V. ancora Seminario o Collegio di Capodistria — *Provincia* ann: 1875, pag. 1749-50, — 1756-57, — 1762-63, — ann: 1876 - pag. 1771 — 1777-78, — 1785-86, — 1802.)
- 53 **Morosini Angelo.** (1678, 6 Agosto) La provincia dell'Istria, dice, è una delle gioie che ingemmano la pubblica Reale Corona. Sotto l'occhio della Dominante, ricca de' porti capaci per ogni armata, copiosa de' boschi per servitio degli Arsenali, feconda de' sali, ogli, vini, et in qualche luoco anco de' grani; fertile di peschiera e di cacciagioni, e per l'amenità dei siti e per ogni altro rispetto, non inferiore a qualsivoglia più beato terreno d'Italia.... Nota però che è mancante d'industria, di scarsa popolazione (60000 anime circa,) di mal'aria ecc. — Le farine sono state a buon prezzo, mai eccedente le lire 19. 10 lo staro Venetian. — "Ho conosciuto, dice, che in Capodistria, capo e metropoli della Provincia, vi è cervello, giuditio e spi-

rito, e perciò ho spiegato ogni mio potere et applicatione alla fabbrica d'uno Studio o Collegio, come opera sommamente cara a VV. EE. e fruttuosa a' sudditi, dopo una spesa di 5000, e più ducati tratti dalle vene di quella sola Città, senza alcun sospiro pubblico o privato. Lo lasciai con quattro scuole dentro . . . . . troppo lontano dalla sua perfezione, che resta riservata alla virtù e zelo dell'eccellentissimo Priuli mio successore."

- 54 **N. N.** (16 . . . posteriore al 1633) La città era già abitata da 8000, e più persone, ma la peste, (del 1630?) ne levò due terzi. Adesso si va ripopolando tanto che nell'ultima descrizione si sono trovate 4000 e più persone. — Il Monte ha di Capitale 84,647, lire, e coi suoi avanzi, tra gli altri beneficii, vengono mantenuti in studio a Padova quattro giovani cavati a sorte dal Consiglio della Città. — Nella provincia, un anno col l'altro, si fabbricano sedici, e fin disdotto mille orne di oglio. —
- 55 **Cocco Giustiniano II.** (1725, 20 Dicembre) Nell'estate del 1724, la provincia è stata desolata da siccità straordinaria.
- 56 **Renier Zuanne.** (1727, 1 Aprile) "La Provincia è mediocrementemente abitata . . . . . peraltro Pirano e Rovigno contano molta gente, nè lascia Parenzo d'avanzarsi giornalmente nel numero: — Capodistria è città veramente colta. —
- 57 **Donado Nicolò** (1728, 9 Agosto). Il Pio Ospitale di Capodistria è dotato di ducati 1500, e più d'annua rendita.
- 58 **Renier Daniel** (1729, 19 Dicembre) . . . . .
- 59 **Capello Andrea** (1732 8 Ottobre). Abbenchè le annate corressero scarse di grano, nel corso della sua reggenza le farine non hanno ecceduto il prezzo di 14 lire lo staro.
- 60 **Bembo Zorzi** (1738, 9 Aprile). Epidemia bovina prima in alcune ville del territorio di Capodistria, poi nei territorii di Montona, Visinada, Cittanova e Parenzo: da per tutto felicemente superata. — La provincia non ha ancora pagate per intero le sovvenzioni di biade avute dal Governo negli anni 1677 e 1687.
- 61 **Magno Pier Angelo** (1740, 10 Aprile). Si prepara una annata calamitosa per iscarchezza di grani, ma si potè fare una abbondante provigione di farine al basso prezzo di lire 15, allo staro.  
Il controscritto Podestà-Capitano aveva prima servito in ardui cimenti di guerra e di peste, sopra l'armata in Levante, e nella carica di Provveditore straordinario a Cattaro.
- 62 **Condulmer Paolo** (1741, 26 Luglio). Gli abitanti della provincia, dietro esatta numerazione, sono 71,395. — La provincia scarseggia talmente di grani, che nel corso di un decennio può calcolarsi che vadi fuori un milione (di lire?) per la Puglia e le Romagne onde provvedersene. — Le Scuole laiche della provincia ascendono all'enorme numero di 670, parecchie delle quali poverissime e da sopprimersi concentrandole in altre. — I Banditi, dal 1720 in poi essendo al n. di 348, la maggior parte dei quali vive furtivamente nella stessa provincia, o a due passi di distanza sopra territorio austriaco. — I Prospetti particolareggiati della *Popolazione* e delle *Scuole laiche* allegati dal Con-

dulmer alla sua Relazione, furono pubblicati nella *Provincia* — anno 1872. pag: 1056 a 58; e pag: 1065 a 67; 1079-81; 1088-90; 1100 e 1101. —

- 63 **Dolfin Cristoforo** (1742, 22 Dicembre) . . . . .
- 64 **Donà Pietro** (1744, 17 Maggio). Grande carestia di grano in provincia, e interruzione di commercio per timori di peste scoppiata prima nell'Ungheria e Transilvania e poi a Messina.
- 65 **Badoer Zuan Gabriel** (1748, 1 Agosto). Gli animali bovini furono colpiti da morbo epidemico in provincia. — La provincia manca d'ogni industria. — Trieste, favorita dai suoi Principi, fa grandi progressi, e Capodistria e tutte le Terre Venete ne soffrono di conseguenza danni sempre maggiori. —
- 66 **Michiel Nicolò Maria** (1749, 28 Novemb.) Gli abitanti della provincia possono essere in numero di 70,000 e più: per quanto si sa non ce ne fu mai un maggior numero: (parla, s'intende, della sola parte veneta, e quindi lascia fuori Pisino e il suo contado, Trieste ecc.) —  
L'aumento (prosegue) incominciò dal 1589, epoca della prima introduzione dei nuovi abitanti. — Pola ha soli 800 abitanti, Parenzo, quindici anni fa, ne aveva 500 ora ne conta 3000.
- 67 **Dandolo Enrico** (1752, 28 Settembre). Anni di fame nella città e nella provincia.
- 68 **Cicogna Pasqual** (1756, 7 Novembre). La galletta prodotta dalla città di Capodistria e suo Territorio ascese nel 1755, a libbre 32, 869; — nel 1756, a libbre 43, 328.  
Gli anni precedenti fu sempre in minor quantità.
- 69 **Gritti Vincenzo** (1762, 10 Giugno). La città conta abitanti 5000, circa. — La provincia ha n. 612 Scuole laiche o Confraternite. — Dalla revisione di un decennio risulta che la provincia produce, un anno coll'altro barille 13, 195 di olio. — Capodistria, Pirano e Muggia tengono in lavoro, tutte assieme, cavedini n. 6775 e mezzo, i quali potrebbero dare annualmente 25,000, mozza di sale, ma d'ordine superiore la produzione è limitata a mozza 15,000. — La produzione, della seta va aumentando d'anno in anno. Attualmente il prodotto della provincia si può calcolare a 60,000 libbre di bozzoli.
- 70 **Dolce Orazio** (1763, 31 Maggio) . . . . .
- 71 **Balbi Vincenzo** (1764, 10 Febbraio). L'anno 1763, è stato al sommo grado calamitoso, e nel 1764, il Governo diede alla città e alla provincia generose sovvenzioni di biade.
- 72 **Michiel Giuseppe** (1766, 6 Giugno). La provincia conta 84,000 abitanti. — Nel 1765 sono mancati quasi tutti i raccolti.
- 73 **Donado Nicolò** (1771, 20 Ottobre). La raccolta dei sali è stata scarsa. — Le saline di Capodistria sono in disordine, non sono proviste cioè come a Pirano, nè di conservatorj d'acqua salsa a pronta sostituzione di quella che viene guastata dalle piogge, nè di cassette inservienti a ricoverare il sale formato. — In vigore di recentissime Convenzioni è tramontata l'annuale contribuzione di lire 53, e due libbre di pepe che la Comunità Austriaca di Pisino esigeva dalla Veneta Comunità di San Lorenzo.

- 74 **Cassetti Zuanne IV** (1773, 23 Marzo). Lamenta contingenze calamitose e moleste della più squalida e nuda miseria.
- 75 **Balbi Daniel** (1773, 12 Agosto). Tratta esclusivamente di un furto seguito la notte del 14 maggio nella cassa del Monte di Pietà.
- 76 **Balbi Daniel** (1774, 8 Agosto) . . . . .
- 77 **Moro Zuanne** (1781, 8 Maggio) . . . . .
- 78 **Morosini Lodovico** (1784, 30 Agosto). Dice che il suo ingresso alla Carica fu conturbato da una carestia desolante e senza esempi. I danni della fame, preceduti dal deperimento di una grande quantità di olivi, furono seguiti dal pericolo della peste insinuatasi nella vicina Dalmazia. — L'anno medio prodotto dell'olio in tutta la provincia, preso per base un decennio, si può stabilire in 20,000, barille, purchè non arrivino infortunii straordinari, che pur troppo non sono infrequenti.
- 79 **Dandolo Mattio** (1788, 6 Agosto) Anno di siccità ostinata.
- 80 **Badoer Marin** (1795, 20 Maggio). Il 1794, fu anno di scarsi raccolti: il grano salì in Istria a prezzi esorbitanti. Il prodotto dell'olio particolarmente è stato scarsissimo, colpa il fatale deperimento della massima parte degli olivi. —

(Continua)

**Spigolature**

Tutto serve alla storia

Da pergamena originale del 1364 esistente a Capodistria in mano del sig. risulta:

che nell'anno 1364 erano Officiali (Giudici) del Comune di Capodistria Giacomo de Casto, Giovanni de Berto, Anzolo del quondam ser Pertolameo (?) Ambrosio Mafon e Antonio Belgramoni. — Gli Officiali del Comune erano veri Assessori o Giudici senza l'assistenza e consentimento della maggior parte dei quali il Podestà non poteva agire nè giudicare.

Secondo gli Statuti d'origine assai antica, rimpastati poi in principio del secolo XV e stampati nel 1668, i Giudici dovevano esser quattro (V. di lib. III cap. 2). Nella detta pergamena del 1364, cinque sono le persone indicate come Officiali, col Consiglio e consenso dei quali il Podestà e Capitano deliberava: *participato consilio et de voluntate eorum, nemine discrepante*). È giuoco forza dunque concludere che gli Statuti più antichi ne ordinassero un maggior numero. È importante notarlo, perchè più tardi, nel 1394, essi furono intieramente tolti, e il Podestà, non cittadino di Capodistria, ma Nobile Veneto rimase solo Giudice nel civile e nel criminale. — È osservabile che tale vitalissima restrizione sia stata *non imposta* dal Governo, *ma accordata* a richiesta dei cittadini. (La gran maestra della vita che è la storia!) Ciò risulta categoricamente dal testo della parte presa in Pregadi il dì 21 Giugno del 1394, riassunta nella Ducale di Antonio Venier del susseguente giorno 22, e aggiunta quindi nelle Commissioni che davansi ai Podestà Capitani lorchè si mandavano al reggimento.

Dalla stessa pergamena risulta:

che Nicolò Verci, o de'Verci, fu Nicolò fu Giovanni, unico superstite nel 1364 della casa Verci, minorenni, tutelato prima dall'ava Aldegarda, e poi dalla madre Lena figlia del fu Giovanni de Polla possedeva a titolo feudale:

— le decime delle ville di Paugnano, Antignano e Malacipica;

— la metà delle decime delle ville di Luparo e di Costabona;

— cinque mansi (masi) nella villa (territorio) di Gradigne;

— tre masi nel territorio di Capodistria e precisamente nelle contrade Gasella, Gusterne e Proveti coi diritti di *curuscongjo* giusta le consuetudini del paese.

Il *curuscongjo* (*curuscongium*) era una dasione o fitto che i coltivatori di certe vigne pagavano al proprietario, dasione o fitto che consisteva in una quota parte del vino prodotto dalla vigna, e precisamente in un congio di ogni quattro orne. Che quattro orne corrispondessero ad un carro, e sia quindi derivata la voce *curus congium*, *currus-congium*?

Intorno a questa voce e a questa contribuzione leggasi il cap. 34 del Lib. II degli Statuti di Capodistria. Si vedrà che mancando il coltivatore di potare le viti al più tardi fino ai 3 di aprile, o di zapparle due anni, il padrone aveva diritto di riprendersi il fondo con tutte le piante, e che il coltivatore aveva l'obbligo di avvertire il padrone un giorno prima di vendemmiare.

Dalla stessa pergamena finalmente risulta: che un de Berto Francesco era notaio e coadiutore nella Cancelleria del Comune, che de Almerigogna Almerico era notaio e Cancelliere del Comune, che de Adalpero Ambrosio, notaio d'autorità imperiale, era parimenti cancelliere del Comune, che Lugnano Ambrosio era *Vicedomino del Comune*.

Prospero Petronio pone un Domenico Lugnano Vicedomino del comune nel 1314 e un Ambrosio Mafon Vicedomino nel 1318.

Nello Statuto, a pag. 113 è nominato un Ser Alberico de Casto. Che i de Castro sieno stati in origine de Casto?

**Seminario o Collegio di Capodistria**

(Cont. V. pag. 1828)

Pingente			
Scola di S. Pietro	517	480	6-4
Scola di S. Vido	180	160	3-2
Scola di S. Donato	330	241	6-4
Scola di S. Luca	400	420	6-4
Scola di S. Riario	220	209	6-4
Scola di S. Giusto	116	82	3-2
Scola di S. Zorzi	142	130	3-2
Scola della Carità	145	130	3-2
Scola di S. Zuanne	383	302	6-4
Scola di S. Martin	300	248	6-4
Scola della Madonna delle Candelle	265	210	3-2
Scola di S. Odorico	214	180	3-2
Scola di S. Spirito	200	190	3-2
Scola di S. Sebastian	260	200	6-3
Scola della SS. Trinità	244	210	6-4
Scola della Madonna di Strana	350	300	6-2

**Rozz**

Scola di S. Bartolommeo	792	709	9-6
Scola di S. Zuanne	181	101	3-2
Scola di S. Mauro	411	346	6-4
Scola di S. Lucia	152	132	3-2
Scola di S. Marina	210	191	3-2
Scola di S. Antonio	619	430	9-6
Scola di S. Tommaso	693	277	9-6
Scola di S. Andrea	781	587	9-6
Scola di S. Zorzi	346	286	6-4
Scola di S. Bastian	322	218	6-4
Scola di S. Pietro	390	318	6-4
Scola di S. Elena	107	98	3-2
Scola della Madonna	443	364	6-4

**Colmo**

Scola di S. Gerolamo	277	222	3-2
Scola della Madonna	401	325	6-4
Scola del SS. Sacramento	350	267	5-4
Scola di S. Rocco	264	207	6-4
Scola di S. Antonio.	180	147	3-2

**Sovignaco**

Scola di S. Zorzi	286	229	6-4
Scola di S. Stefano	450	306	6-4
Scola del SS. Sacramento	447	321	6-4
Scola della Madonna del Rosario	305	250	6-4
Scola di S. Rocco	250	207	6-4

**Draguch**

(Carte 13)

Scola dei SS. Fab. e Sebast.	281	206	6-4
Scola di S. Antonio	250	163	6-4
Scola di S. Elisabetta	150	130	3-2
Scola di S. Rocco	150	140	3-2
Scola della Madonna	500	400	6-4
Scola di S. Croce	240	180	3-2
Scuola delle SS. Lucia e Cat.a	200	180	3-2

**Verch**

Scola della Madonna	760	461	9-6
Scola di S. Antonio	350	285	6-4
Scola del SS. Sacramento	277	240	6-4
Scola di S. Ceriaco	384	287	6-4

**Lanischie**

Scola di S. Cancian	450	350	6-4
Scola del Corpus D.ni	115	101	3-2

**Podgachie**

Scola di S. Nicolò	200	130	3-2
--------------------	-----	-----	-----

**Praporchie**

Scola di S. Croce	440	300	6-4
Scola di S. Antonio di Padova	280	200	6-4

**Racievaz**

Scola di S. Elena	250	200	6-4
Scola della Madonna	160	130	3-2

**Slum**

Scola di S. Mattio	80	60	1-11
Scola di S. Appollonia	250	160	3-2
Scola di S. Stefano	120	102	1-11

**Clenosiach**

Scola di S. Catterina	300	200	6-4
-----------------------	-----	-----	-----

**Bergodaz**

Scola di S. Luca	320	120	6-4
------------------	-----	-----	-----

**Brest**

Scola della SS. Trinità	670	320	6-4
-------------------------	-----	-----	-----

**Terstenico**

Scola di S. Lucia	310	130	6-4
-------------------	-----	-----	-----

**Sotto Raspo**

Scola di S. Nicolò	1000	150	12-3
--------------------	------	-----	------

**Danne**

Scola di S. Gregorio	370	180	6-4
----------------------	-----	-----	-----

(Continua)

**NOTIZIE**

Le regie Accademie di Palermo e d' Urbino, quest'ultima in seguito a proposta del prof. commendatore P. Gherardi, nominarono a loro *socio corrispondente* il sig. Oscarre nobile de Hassek, professore presso l' i. r. Scuola superiore di Pirano, e ciò in ricognizione della sua attività nel campo della letteratura e della filologia italiana.

È aperto concorso presso il Consiglio scolastico provinciale ai posti di sottomaestri per Buie, Montona e Parenzo; di sottomaestra per Buie, Parenzo, Orsera, Torre e Momiano; di maestro di III classe per Fontane, Visignano, Piemonte, Grisignana, Castagna, Momiano e Villanova. — Il termine fissato alla presentazione delle suppliche è fino a tutto il 20 del mese corrente.

Il giorno 15 m. c. si darà principio in Pola presso il Giudizio distrettuale, ai rilievi ordinati dal § 21 sino al 26 inclus della legge 11 marzo 1875, B. L. I., sulla istituzione del libro fondiario nel Comune censuario di quella città. — Gli aventi interesse legale vengono invitati a comparirvi nel giorno suindicato e ne' successivi per accampare quanto sia atto a porre in luce e a tutelare i loro diritti.

La spettabile Camera di Commercio ed Industria dell'Istria ha pubblicato l'elenco dei sensali patentati nella provincia, che qui riportiamo:

Bresinger Filippo	merci	Capodistria
Schiavuzzi Francesco	merci	{ Pirano
Tamaro Lorenzo	merci	{ Pirano
Petronio Pietro	merci e noleggio	{ Pirano
Borri Odorico	merci	{ Parenzo
Sbisà Antonio	merci	{ Parenzo
Bonafin Pietro	merci	Cittanova
Negri Domenico	merci	Pola
Dalla Zonca Benedetto	merci	Dignano
Daveggia Domenico	merci	Rovigno
Cossovel Giovanni	merci	Rovigno
Dusman Giacomo	merci	Albona
Scopinich Gius: Matteo	merci, noleggio e vendite di bastimenti	Lussinpiccolo

## Cose locali

L' amministratore parrocchiale di questa città, Mons. Francesco Petronio, fu nominato, con sov. ris. 2 aprile corr., a preposito del capitolo concattedrale.

Il signor Antonio Orbanich, maestro di pratica all' Istituto Magistrale, fu nominato ispettore scolastico distrettuale per le scuole popolari italiane, in luogo del signor Andrea Barich che passa nel distretto scolastico di Pisino-Pola.

In occasione di un lieto avvenimento compiutosi nei decorsi giorni nella loro egregia famiglia, i signori avv. Antonio, avv. Girolamo e ing. Domenico Vidacovich, rimisero a questo Municipio la somma cospicua di fiorini cinquanta a favore dell' Asilo infantile.

## Pubblicazioni

**Trattatello sull'arte del barbiere, di Giovanni Pieri et. — Capodistria, stab. tipografico Appolonio e Caprin 1875.**

Con nitidissimi tipi è uscito questo libriccino, che si distingue più specialmente perchè scritto con quello studio ed accuratezza, che sono requisiti necessari di ogni lavoro (sia pure di modesti intendimenti), il quale voglia essere letto ed apprezzato. Esso contiene oltre un briossissimo preambolo ed una serqua di teorie sull' arte del barbiere, esposte con succosa brevità e rara chiarezza, — alcuni cenni storici sull' arte stessa, sulla barba e sulla capigliatura, — una descrizione sulla malattie de' peli, — un manipolo di proverbi e modi di dire riferentisi all' argomento, — uno schizzo biografico sugli uomini che ne illustrarono la professione, — una canzone del Parini in morte del suo barbiere, la quale è un gioiello inimitabile di satira onesta, ed un tipo perfettissimo di stile sobrio ed elegante; — da ultimo un vocabolario di voci tecniche necessario specialmente nell' arte del barbiere, dove fa duopo confessare, ricorresi, non sappiamo se per scimmiotteria od altro, agli stranieri.

Le teorie, gli esempi, le illustrazioni, renderanno a nostro giudizio il *Trattatello* un libro prezioso non solo agli apprendisti barbieri, ma ben anche a tutti coloro che amano conoscere alcune nozioni d' importanza che non è tanto agevole di trovare altrove. Si aggiunga poi ch' esso è scritto con purgatezza di lingua e proprietà di stile (forse un po' troppe se badiamo al modesto argomento) per cui siamo certi che a questo lavoro *sui generis* non potrà mancare il favore dei nostri concittadini, il quale gli auguriamo di cuore.

G. Caprin — *Sfumature. Milano tipografia editrice lombarda, 1876.*

Parecchi giornali parlarono di questo libro favorevolmente, e non già con quella specie di favore, che, senza onorare chi l' ottiene, disonora chi lo concede. Lo spaccio che se ne fece in tempo che i racconti oltramontani sembrano attirare quasi soli i compratori, è indubitabile indizio che nell' opinione emessa dai giornalisti sopra questo lavoro del Caprin concorse la

generalità dei leggenti. Ciò posto, la fortuna delle *Sfumature* deesi attribuire alla specie di letteratura cui elle appartengono e all' effettivo loro merito.

**Minerva - periodico letterario, politico scientifico artistico, edito a cura dell' associazione tipografica triestina, a benefico del pio fondo per vedove ed orfani d' operai tipografi.** Si pubblica nelle feste solenni. Trieste - Stabilimento tipografico Appolonio & Caprin. 1876.

Il I numero contiene: Un Indirizzo-programma; il Sortilegio - racconto pei giuocatori del Lotto; Legnano; La Nuova Alleanza (poesia); Le anime gemelle (poes.); Una gran gala al teatro S. Carlo; Un Capriccio sui motivi di Mozart. — Tra i vari collaboratori leggemmo i nomi di Onorato Occioni, e Pacifico Valussi.

Leggesi nel *Cittadino* del 21 Aprile:

Abbiamo rilevato con piacere che la storia di Trieste, scritta dall' abate Iacopo Cavalli, e premiata dal Consiglio della città fin dal 1870, verrà quanto prima data alle stampe.

## Navigazione a vapore istriana giornaliera

fra

### TRIESTE E POLA

toccando i porti dell' Istria, cioè:

**Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno**  
ed eventualmente **Salvora, Orsera, e Fasana**  
col piroscalo celere

## AIDA

e coi piroscali

### CASTOR E MELANIRA

#### ORARIO

Partenza da **Trieste** e da **Pola** ogni giorno alle ore 7 a.

PARTENZA DA TRIESTE		PARTENZA DA POLA	
CELERE	ORDINARIO	CELERE	ORDINARIO
Lunedì	Domenica	Domenica	Lunedì
Giovedì	Martedì	Martedì	Mercoledì
Sabato	Mercoledì	Venerdì	Giovedì
	Venerdì		Sabato

I viglietti si vendono a bordo dei suddetti piroscali. — Ogni giorno sarà un piroscalo sotto carico per ricevere merci durante tutta la giornata. — Riguardo ai noli per le merci, da convenirsi a bordo coi rispettivi capitani.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi allo scrittoio, Piazza Grande N. 2 (casa Pitteri) primo piano sopra i mezzanini.

**Arrivi e partenze alla Riva della Sanità.**

*Un non per quanto riguarda la forma  
il lavoro è del dott. Domenico Madonizza*